

QUINDICINALE - FONDATA DA ANDREA COSTA

Redazione e amministrazione - Viale De Amicis, 36 - IMOLA - Sped. in abb. postale gruppo II/70 - Tel. 34335-34959
Pubblicità esclusiva: PROMOS - Via Selice, 47 - IMOLA (Bo) - Tel. 0542) 24242 - Stampa: GRAFICHE BARONCINI - Via
Buozzi, 30 - Tel. 640980 - Imola (Bo) - Dir. resp. Carlo M. Badini - Reg. Trib. n. 2396 - 23-10-54 - Sped. in abb. post. gr. II/70

**SPECIALE
MORDANO
BUBANO**

CON SPIRITO COSTRUTTIVO

La crisi, aperta con le dimissioni del governo Andreotti, è una via che consente di operare un processo di chiarificazione, al contrario di quanto sarebbe potuto accadere con un rimpasto.

Le crisi di governo non costituiscono una ferita istituzionale, ma una procedura assolutamente corretta. E' proprio curioso che settori dell'opposizione non richiedano, come accade in tutti gli altri Paesi democratici, le dimissioni del governo che si combatte, e non sfidino la maggioranza avversaria ad affrontare il banco di prova delle elezioni.

L'ultimo anno della legislatura costituisce sempre un tornante particolarmente impervio. In vista dell'avvicinarsi del voto le posizioni tendono a divaricarsi, le tentazioni di favorire interessi particolari in una logica di scambio politico si fanno molto forti, turbolenze e conflitti si acutizzano. Per evitare che i vantaggi del portare a termine la legislatura siano vanificati dagli svantaggi, è necessario varare un governo che abbia un solido profilo e un programma che abbia un certo rilievo e sia concretamente perseguibile.

Se invece le cose dovessero essere lasciate andare a se stesse o, come si è detto, ci si volesse affidare al tirare a campare, allora sarebbe meglio interrompere la legislatura e dare la parola al popolo.

Il presidente della Repubblica Cossiga ha richiamato con la sua autorità l'esigenza di por mano a riforme delle istituzioni.

I suoi messaggi in proposito si sono incontrati con vaste correnti di opinione pubblica. Il popolo, che è sovrano, deve essere chiamato a pronunciarsi. I socialisti hanno da tempo avanzato, senza toni ultimativi e senza atteggiamenti pregiudiziali per convincere chi non è ancora convinto, la

proposta di referendum consultivo che possa far emergere la volontà del Paese. L'elezione diretta del capo dello Stato è un'occasione fondamentale che può essere offerta per incrementare possibilità e scelte a disposizione di tutti i cittadini. La maggioranza in Parlamento è, almeno per ora, contraria ma, come risulta da tutti i sondaggi, la grande maggioranza del Paese è

a favore. Dal PSI viene la disponibilità a trovare le soluzioni che sono necessarie perché il fine legislatura sia proficuamente utilizzato. In un anno non si possono fare miracoli, tuttavia qualche progresso significativo e importante può essere compiuto verso la riforma delle istituzioni, in tema di lotta alla criminalità e di soluzione di urgenti problemi sociali.

IL BILANCIO COMUNALE '91

NON CI SIAMO!

Con una scelta di fasulla democrazia, perché nessuno o quasi è stato in grado di leggerlo, l'Amministrazione comunale ha inviato una sintesi del bilancio triennale a tutti i cittadini.

Lo stesso titolo, bilancio triennale, fa pensare a lungimiranti capacità programmatiche della nostra Amministrazione invece ci troviamo di fronte, pur con qualche novità positiva, ad un'operazione di griglia e per di più inadeguata burocrazia e nello stesso tempo di falsa demagogia.

Cominciamo da quest'ultimo aspetto che sta nella parte introduttiva.

Ci riferiamo alla solita giaculatoria, l'attacco al governo che, a sentir lor signori, taglieggia e soffoca i poveri comuni aumentando i trasferimenti annuali del 5%. Perché diciamo che è demagogica e falsa? Per tre motivi:

1) Le stesse entrate riscosse direttamente dal comune sono previste in aumento del 5%, per cui non ci si può lamentare se lo Stato aumenta del 5% quando il comune si comporta allo stesso modo;

2) Se andiamo a vedere le spese previste per investimenti troviamo la somma di 6 miliardi, se poi aggiungiamo i circa 2 miliardi per la palestra e la casa per anziani, arriviamo alla bella cifra di 8 miliardi tanto quanto la spesa corrente triennale;

3) Infine tutti gli anni si registrano avanzi dell'ordine di un centinaio di milioni.

Invece nell'introduzione manca ciò che è necessario: un'analisi critica delle reali necessità dei nostri paesi, dei servizi che vengono forniti e non si delineano le linee di una autentica politica di buona amministrazione e di serio intervento.

Si dirà che il comune può contare su poche risorse certe, 570 milioni quest'anno e 870 i prossimi due anni e non si può abbandonare ad inutili sogni.

D'accordo! Però ci sono le leggi speciali che offrono possibilità di utilizzare fondi straordinari; ciò per evitare scelte quanto mai improvvisate come quella della palestra a Bubano e della casa per anziani che non rientrano in nessun documento programmatico.

Per questo affermiamo che è un'operazione di griglia burocrazia e per di più inattendibile.

Infatti se controlliamo la spesa corrente

continua in 4ª pagina



PSI - UNIONE COMUNALE MORDANO

Domenica 14 aprile 1991 - Ore 11.00

TEATRO COMUNALE DI MORDANO

Conferenza pubblica promossa dal P.S.I.

**CON L'ELEZIONE DIRETTA DEL CAPO DELLO STATO
DIAMO FORZA AI CITTADINI**

Sarà presente l'Onorevole

FRANCO PIRO

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

I CITTADINI SONO INVITATI

Lo Statuto per un Comune più moderno ed efficiente

L'approvazione dello statuto comunale entro la prossima metà di giugno, sarà una prima importante scadenza prevista dalla legge di riforma delle autonomie locali.

Uno statuto che, sia il legislatore sia gli amministratori più lungimiranti, non vogliono vedere riprodotto in fotocopia per ogni realtà comunale, ma che al contrario dovrà essere la pietra miliare di una riforma compiuta per un sistema più efficiente di autonomie locali.

Ecco perché lo statuto dovrà indossare i panni adatti alla nostra realtà comunale, già prefigurandone una collocazione in un sistema più moderno — ed aggiungiamo meno costoso per i contribuenti — di tutto il sistema pubblico.

Una riforma non è tale se non va a modificare le cose che non funzionano o funzionano male. Le vie percorribili, come al solito, saranno sempre due: quella per uno statuto bello da essere letto, intriso di frasi ad effetto enuncianti principi generici, oppure l'altra, sicuramente più impegnativa sotto il profilo politico, tesa a ridisegnare una nuova organizzazione del Comune.

Cerchiamo di essere chiari.

Sarà certo importante definire le competenze tra Sindaco, Assessori ed apparati, valorizzare e responsabilizzare i dirigenti a partire dal segretario comunale; oppure prevedere forme di controllo e partecipazione all'attività amministrativa non astratte, ma efficaci come i referendum consultivi.

A nostro avviso, la vera cosa importante, è ciò che la gente si aspetta, così sintetizzabile: come e quanto migliorerà il livello dei servizi e con quali costi?

Questi ultimi, non ci stancheremo di ripeterlo, sono la vera spina nel cuore di tutto il sistema pubblico, che come noto molto costa e poco produce.

Questo tema ci preme particolarmente, e già nello statuto si possono prefigurare indirizzi futuri.

Già nel programma elettorale dell'85 ci facemmo diffusamente carico di questo problema. Veniamo al concreto.

E' innegabile come processi di ristrutturazione e razionalizzazione che hanno investito vasti settori della nostra economia, non abbiano al contrario interessato il settore pubblico.

Prova ne sia che in questi anni a fronte di un alto aumento dei costi non si è proporzionalmente elevato il livello generale dei servizi prodotti.

La diffidenza con la quale i cittadini accedono ai servizi pubblici, è la dimostrazione palese della veridicità delle nostre tesi.

E' il tempo di pensare con quali forme di gestione il nostro Comune intende gestire i propri servizi.

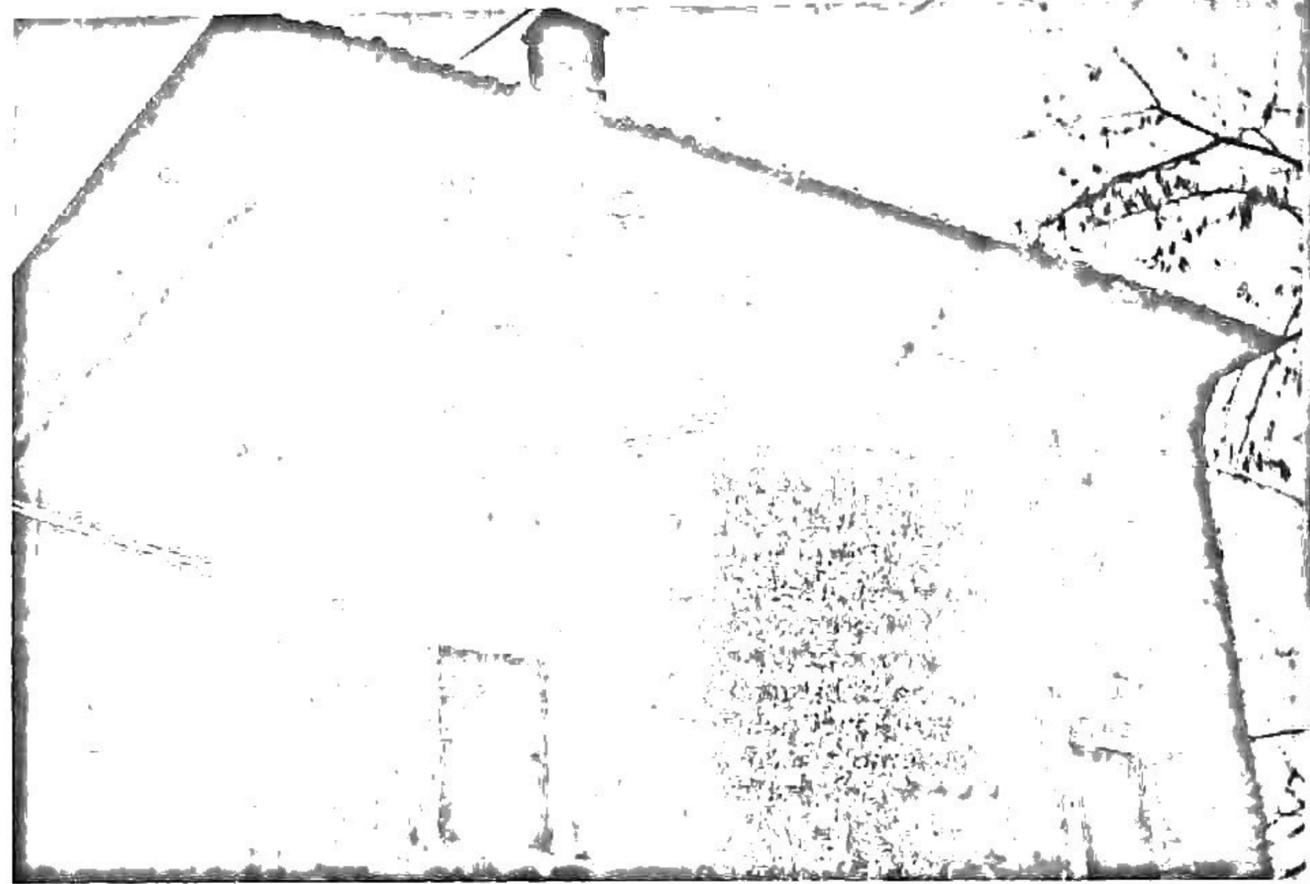
Lo spirito della riforma delle autonomie locali è sicuramente quello di incidere sul terreno dell'efficienza e dell'efficacia della vita amministrativa.

Prova ne sia che vengono fortemente incoraggiati i processi di autoriforma come le modifiche territoriali, le unioni e le fusioni tra comuni e per la gestione dei servizi comunali c'è una grossa spinta all'associazionismo per gestioni più ampie rispetto alle piccole dimensioni comunali.

Perché proprio queste ultime, è anche il caso del nostro comune, non permettono in generale coniugare al tempo stesso efficienza ed economicità.

Già appunto nell'85 sostenemmo questi concetti: non fu preveggenza ma solo attenzione alla realtà in movimento.

Il Torrione dell'ex Castello I Socialisti propongono il recupero



Il Torrione Ovest dell'antico Castello di Bubano

In un passaggio del programma elettorale dell'allora P.C.I., si leggeva che si sarebbe provveduto a decentrare a Bubano una serie di funzioni amministrative per dare ai cittadini dei servizi più vicini alle loro esigenze.

Nella stampa di propaganda si andava ancora oltre specificando anche quali sarebbero stati i servizi che si sarebbero, non solo trasferiti, ma sdoppiati tra Mordano e Bubano.

Ciò, ovviamente non tenendo nel ben minimo conto di quali sarebbero stati i costi di simili operazioni e neppure si accennava alla reale dimensione del problema, ragionando al pari di un «grande comune», dimenticando che il comune di Mordano conta 3831 abitanti. Ma si sa che in campagna elettorale se ne dicono di cose...

Questi episodi vanno ricordati per riflettere su quali debbono essere i compiti dell'amministrazione.

Se fra questi compiti c'è anche quello di individuare le potenzialità latenti dei cittadini rendendole palesi con l'offerta di stimoli e strutture (la realizzazione del teatro rappresenta l'esemplificazione di quanto si dice), allora come forza politica organizzata abbiamo il dovere e il potere di suggerire, alla Giunta, ma in primo luogo in un confronto con i cittadini, le nostre idee.

Quello che a Bubano manca e in parte manca anche a Mordano (particolare importante), è una struttura pubblica realmente fruibile in cui il cittadino possa incontrare stimoli e possibilità di incontri alternativi. Ci riferiamo principalmente a percorsi culturali, ma non solo a questi.

Detta così la cosa si espone a diversi interrogativi. Vediamoli.

La prima obiezione che viene in mente è riferita alla struttura ove ospitare tale idea e al costo relativo alla costruzione di un impianto del genere, nel caso fosse da costruire.

Il P.S.I. già in campagna elettorale a proposito del recupero dei beni ambientali e culturali realmente presenti nel nostro territorio, oltre al conosciuto e bistrattato Chiostro di San Francesco, ricordò l'ultima vestigia importante del castello di Bubano, il Torrione adiacente la chiesa.

La salvaguardia di questo importante patrimonio artistico culturale è possibile solo in un'ipotesi di un suo utilizzo a fini pubblici.

Questa affermazione non nasce da un confronto con l'attuale proprietà, che non abbiamo mai contattato, ma è l'esperienza che ci insegna come in molti casi il privato non abbia i mezzi e a volte la voglia, di conservare immobili importanti dal punto di vista artistico, ma scarsamente utili ad altri fini. Una seconda domanda, pur legittima, potrebbe es-

sere quella riferita all'utilità, a Bubano, di una struttura simile.

Per non avventurarci in ragionamenti puramente culturali, di salvaguardia di un bene storico monumentale, riteniamo che l'amministrazione di Mordano possa sostenere un impegno così importante solo se si lega il fatto culturale con interessi più «materiali» riferiti all'utilizzo sociale di tale immobile.

In un discorso di razionalizzazione dei servizi amministrativi si potrebbe pensare di ricavarne la sede per aprire degli sportelli in orari diversi rispetto ai normali orari di apertura di Mordano.

Analogamente un'altra ipotesi è quella di trovare spazi utili per decongestionare il Municipio di Mordano. Ma il migliore utilizzo sarebbe, a nostro avviso, quello di trasferirvi la biblioteca attualmente ospitata infelicemente nella sede dell'ex Gil.

In tale sede si troverebbero gli spazi utili e le migliori condizioni «ambientali» per ricavare delle sale di lettura e consultazione idonee allo scopo.

Per non dilungarci troppo nell'elencazione dei possibili utilizzi, vogliamo rispondere ad un'altra possibile domanda; come realizzare una struttura simile.

Se in primo luogo sarà necessaria la disponibilità dell'attuale proprietà l'altro problema non facile da risolvere è quello di reperire le risorse finanziarie.

Una prima ipotesi di risposta parte dall'utilizzo in modo diverso dei 300 milioni destinati all'acquisto della palazzina ex Gil.

Non si capisce infatti quale sia l'interesse a dover acquistare una struttura, già di proprietà pubblica (è della regione) e utilizzabile a costi relativamente bassi dall'amministrazione di Mordano.

Non si deve poi escludere un eventuale interesse della sovraintendenza ai beni culturali per reperire i necessari finanziamenti di restauro.

In ultimo vorremmo ricordare anche la possibilità, sempre in accordo con la proprietà, di poter rendere disponibile ai cittadini il giardino adiacente alla torre.

Le forme di simili accordi esistono, si tratta di mettere in campo reali interessi e disponibilità, purtroppo non nascondiamo che la Giunta presa a voler mantenere progetti di difficile e costosa realizzazione e di scarsa utilità, chiamati di recupero ambientale che non recuperano nulla, ma sono di pura costruzione ex novo, non abbia la volontà di approcciarsi a tali idee.

L'eventualità più probabile sarà quindi quella di assistere al lento degrado, fino alla completa rovina del patrimonio oggi ancora utilizzabile (salvo l'intervento della proprietà), ma in tal caso non ci accontenteremo di accettare lamentose giustificazioni per il «latte colpevolmente versato».

Il PDS di Mordano tra vecchio e nuovo

Tutto ormai sappiamo del cambio di nome dei comunisti: un cambio imposto dalla storia, dagli eventi, dalla ribellione degli ex sudditi esasperati dal giogo di un regime liberticida ed affamatore

Il modello comunista, che soprattutto in occidente, aveva utopisticamente risvegliato in tante coscienze sentimenti di uguaglianza e speranze di progresso, è clamorosamente fallito e stiamo vedendo anche in questi mesi la gioia con la quale popoli interi stanno finalmente approdando verso i lidi della democrazia.

Bene ha fatto l'ex PCI a tagliare i ponti con la vecchia ideologia e siamo convinti che un cammino deciso e convinto lungo la nuova strada intrapresa, non possa portare che ad una unità delle forze autenticamente socialiste. Rispettiamo il travaglio politico ed ideologico degli ex comunisti, certamente con molta più correttezza e comprensione di quelle che in altri momenti sono state riservate ai socialisti. Ma, come abbiamo già avuto occasione di dire, cambiare il nome significa ben poco se non

si taglia netto con il bagaglio ideologico che così profondamente ha segnato l'esperienza politica dei comunisti locali.

Alcuni esempi di cronaca locale ci fanno supporre che l'affrancamento dalla vecchia ideologia sarà un cammino lungo ed irto di contraddizioni.

Secondo le teorie leniniste, l'avversario politico ha sempre torto; quando non si può confutarne le opinioni sulle basi di fatti, occorrerà dimostrare che egli afferma semplicemente il falso.

Così, quando abbiamo sostenuto che la Giunta monocoloro avrebbe potuto destinare i soldi delle piazze in altri settori ove l'intervento sarebbe stato maggiormente prioritario e quindi più utile, il Capogruppo Montroni ci ha risposto semplicemente che ingannavamo, con falsità, la pubblica opinione ed addirittura anche i nostri elettori.

Fortunatamente altri più obiettivi, «E' Cmon» su nostra sollecitazione e la DC che opportunamente ha raccolto la polemica, ci hanno dato ragione.

L'ideologia leninista secondo cui il partito si deve identificare con lo Stato, non ha mai permesso, laddove ha occupato il potere, l'organizzazione di alcuna opposizione.

Qui ovviamente non è stato così, ma resta pur vero il fatto che i comunisti nostrani hanno sempre subito il fascino della concezione monopolistica del potere, e sempre hanno mal sopportato qualsiasi forma di opposizione politica, considerata un inutile disturbo.

Come noto, il Consiglio comunale ha recentemente deliberato la costituzione della commissione che dovrà redigere lo statuto del Comune, dalla quale sono stati esclusi i socialisti.

La proposta della DC, che democraticamente e civilmente in Consiglio aveva evidenziato che proprio non era del caso escludere dalla commissione i socialisti, è stata letteralmente taciata come «provocatoria».

Una pura coincidenza, anche se un cavallo di battaglia dello statuto — statene pur certi — sarà la partecipazione dei cittadini alla vita del Comune!

Nella commissione comunque, a rappresentare la società, sono state inserite due persone — rispettabilissime — scelte al di fuori del Consiglio comunale.

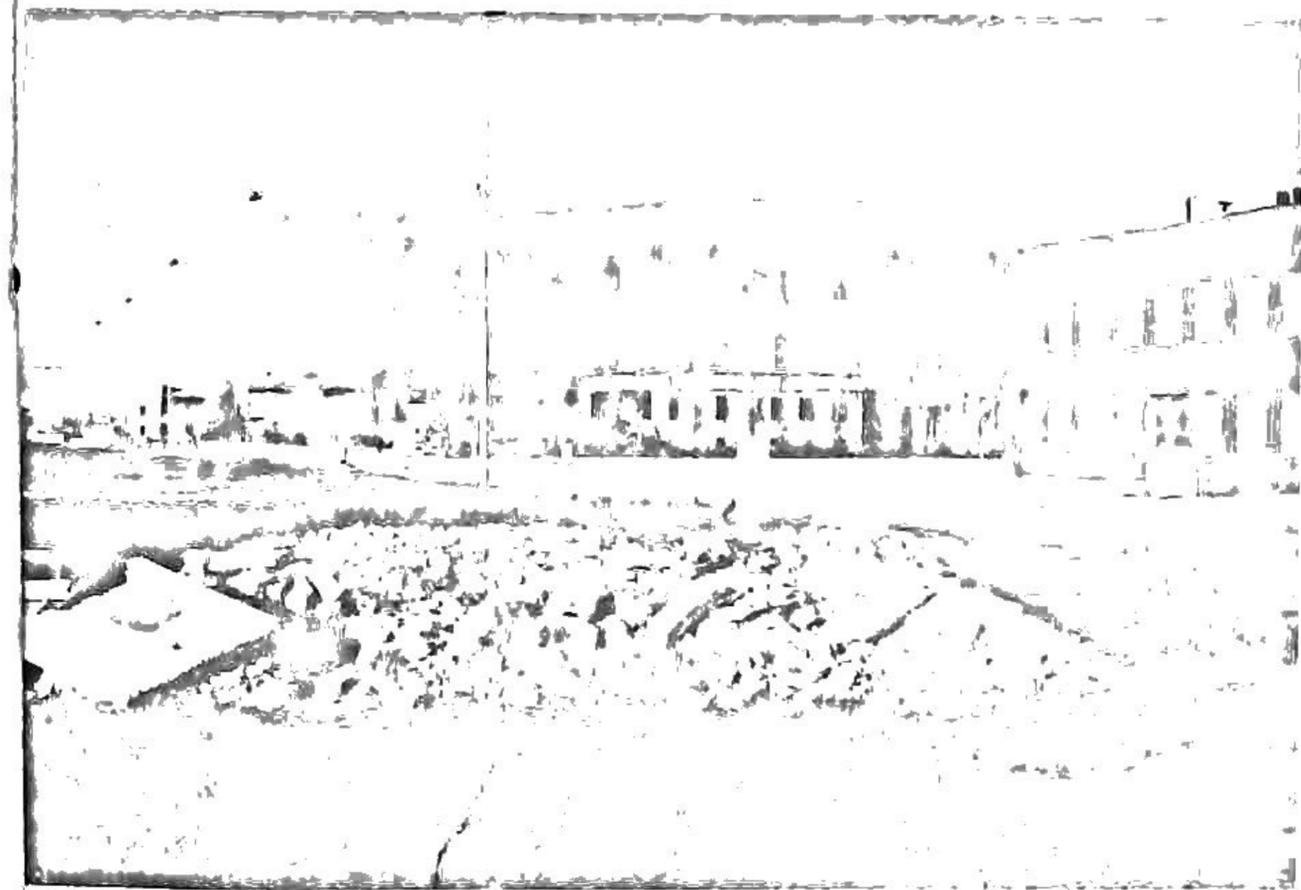
Evidentemente il PSI, che alle ultime elezioni comunali ha raggiunto il 18,6% del corpo elettorale, non è rappresentativo della società!

Tutto ciò potrebbe apparire un controsenso, un modo contraddittorio di comportamento, se non lo si vedesse come la logica pratica conseguenza della ben radicata tradizione comunista.

Probabilmente come d'abitudine il Capogruppo della maggioranza scenderà in campo a confutarci questi fatti ma i fatti, si sa, rimangono tali con tutta la loro carica di verità.

Non ci resta che attendere fiduciosi il tempo in cui tutto il nuovo PDS sarà affrancato dalla tenaglia della vecchia fallimentare ideologia: tutto allora sarà più facile.

Occorre rilanciare la zona artigianale



Uno scorcio della zona artigianale.

Anche la foto dimostra che urgono interventi per un suo rilancio

Nella conferenza programmatica del PSI del dicembre '89 e nel successivo programma elettorale, dedicammo particolare attenzione ai problemi della zona artigianale. Problemi ancora aperti, che devono essere evidenziati nel pubblico dibattito sui temi che interessano il nostro Comune.

In questi anni di notevole espansione dell'economia, si è visto un forte moltiplicarsi di aziende artigiane, prevalentemente dovute ad una diversa più moderna organizzazione dei cicli di produzione industriali. Basta muoversi nei Comuni limitrofi, per avere visivamente la dimensione reale di tale fenomeno.

Invece l'area artigianale di Mordano, progettata prima degli anni '80 per una forte espansione, ha visto un incremento pressoché a livello zero.

Causa ne è che abbiamo visto il progressivo trasferimento delle professionalità locali verso altri comuni.

Nostra convinzione è, alla luce dei fatti, che bisogna riconsiderare l'intervento dell'Amministrazione Comunale, per dare impulso ad un settore che non crea solo occupazione e ricchezza, ma anche servizi per i cittadini.

Si vedrà che una delle cause principali del mancato decollo della zona artigianale, oltre alla scarsa promozione (vedasi al proposito il ritardo con il quale non si sono ancora ultimati i lavori di completamento della vecchia), è rappresentato dal costo delle aree, che si colloca fuori mercato rispetto ad altre piazze e ragionevolmente alto per incentivare l'avvio di nuove iniziative nel settore dell'artigianato.

Le barriere architettoniche degli anziani

Diamo atto all'Amministrazione comunale che in questi ultimi tempi si è impegnata per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici e nelle strutture pubbliche in generale.

Eliminare le barriere architettoniche significa rimuovere quegli impedimenti che non permettono a chi è portatore di handicap motori di accedere alle strutture pubbliche o di potersi muovere con autosufficienza, dato che fino a ieri quasi mai l'edilizia pubblica ha tenuto in considerazione l'esigenza di queste persone.

Gli interventi finora realizzati sono stati possibili grazie ai mezzi finanziari previsti da una legge specifica, per la cui approvazione si è particolarmente ed a lungo battuto il deputato socialista Franco Piro. Vorremmo però a questo punto evidenziare un altro tipo di «barriera»: quella che di fatto fa perdere l'autonomia agli anziani, quando problemi di deambulazione non permettono loro di affrontare le scale. Cosicché una rampa di scale diventa un problema insormontabile, al fondo del quale vi è la permanente segregazione nel proprio appartamento, con tutti i risvolti pratici e psicologici che ne conseguono. Dotare gli edifici residenziali pubblici, ove maggiormente dimorano persone anziane, di un ascensore, significa realizzare interventi mirati volti alla difesa dell'autonomia dell'individuo.

Quando facciamo riferimento al superamento delle barriere architettoniche, il nostro ragionamento non può limitarsi solo ad interventi nei servizi pubblici generali, bensì occorre pensare anche a casi specifici. In chiave più «privata», dato che proprio questi casi, anche se singoli o limitati nel numero, abbisognano della solidarietà collettiva.

Ci rendiamo conto delle innumerevoli difficoltà, ma siamo altrettanto convinti che sia questa una giusta strada da percorrere che qualificerebbe il nostro Comune per una reale politica di attenzione verso i concreti problemi della popolazione anziana.

Da Mordano a Bubano ovvero da Andalò a Montroni

per i prossimi tre anni, notiamo che è aumentata automaticamente del 5% senza tenere conto che se viene realizzata la palestra ci si trova in carico circa 180 milioni l'anno per nuovo personale, per le pulizie, il riscaldamento e gli ammortamenti.

Ci sarebbe poi molto da ridire sui singoli capitoli delle entrate e delle uscite.

Basti pensare agli affitti ridicoli degli immobili comunali, all'eccessivo costo dei servizi in particolare quelli scolastici che sono aumentati dopo la scelta del tempo pieno in modo pauroso a tal punto da dubitare sulla bontà di una scelta del genere considerando anche la crisi in cui sta versando il modello della scuola a tempo pieno. Mentre si lesina sui contributi alle scuole materne, 4 milioni ciascuna alla stregua di una qualsiasi spesa per gemellaggio. Riguardo agli investimenti prendiamo con favore atto che sono state recepite le nostre richieste di destinare fondi per i collettori fognari funzionali alla depurazione. Purtroppo invece vediamo pesare sul bilancio per circa 600 milioni la realizzazione dell'inutile, per il momento ed in certe parti assurdo, piano del cosiddetto recupero dei centri storici.

Quando invece sarebbe stato necessario dirottare finanziamenti in una nuova direzione, che darebbe un'impronta nuova al nostro territorio come la pista ciclabile Mordano-Bubano.

Ma riferendoci alle linee di intervento riteniamo necessario evidenziare quei problemi che abbiamo enucleato nel nostro programma e che ora sono diventati quanto mai urgenti: allargamento via Lume, risanamento degli edifici di via Chiesa, di cui almeno uno non può non richiedere l'intervento del comune, acquisizione del torrione, intervento su S. Francesco e soprattutto mettere in cantiere utilizzando anche la legge Galasso un ambizioso quanto mai necessario piano che preveda la valorizzazione della nostra centurazione, il maggior patrimonio storico che abbiamo e del paesaggio tradizionale della nostra campagna.

ARREDO URBANO 2° ATTO

Il rifacimento dell'area antistante il Municipio è il secondo atto (e non ultimo) degli interventi del cosiddetto «arredo urbano». Anche se onestamente ci appare più illuminato rispetto a quello realizzato per la piazza di Bubano, esso rimane pur sempre una riedizione di quella «politica ad effetto» intrapresa dalla Giunta ove la mancanza di programmazione e di definizione delle priorità è risultata clamorosa.

I cittadini si saranno accorti che i notevoli investimenti realizzati non hanno contribuito a creare nuovi servizi o a risolvere problemi incancreniti specie nel settore della difesa ambientale.

Siamo di fronte ad un tipico caso di spesa socialmente inutile, a meno che non si dimostri che il Comune ha risorse di spesa illimitate, soldi da buttare dappertutto senza doversi dare delle priorità di intervento! Ciò notoriamente non è vero, altrimenti non si spiegherebbero le continue rivendicazioni del Comune verso il Governo tiranno. La Giunta ad ogni buon conto continua tenace lungo la strada intrapresa.

Se non possiamo augurarci un ripensamento, almeno ci auguriamo che i cittadini a tempo opportuno ricordino e traggano le logiche conseguenze.

Alcuni pensano che i nostri interventi siano volutamente alla ricerca della polemica per la polemica.

Essi si sbagliano di grosso.

Saremmo ben contenti di convenire con l'Amministrazione comunale sulle scelte e sui modi, ma sono i fatti che ci spingono a reagire.

Tutti ricevono il periodico ex PCI «da Mordano a Bubano e viceversa». Abbiamo subito pensato che potesse veicolare tra gli iscritti e la gente questa benedetta «nuova cultura» del partito che si andava formando.

Invece poco o niente di tutto questo.

Scarsa l'informazione sul partito, limitato il dibattito.

Sovrabbondanti invece le notizie riguardanti la Amministrazione Comunale e nei primi numeri (ma in verità continua ancora oggi) sulla società di Mordano, andando così ad invadere lo spazio del «Cmon» che era nato proprio per questo.

Così ci siamo trovati non più davanti ad un organo di partito ma della stessa Amministrazione Comunale.

Un incredibile anche se involontaria identificazione tra partito e stato tipica del comunismo di altri tempi.

Nell'ultimo numero abbiamo letto e riletto perché non credevamo ai nostri occhi uno stupefacente articolo del Sindaco.

Dimenticando il suo ruolo istituzionale il Nostro indossa la divisa del capo fazione e si lan-

cia in invettiva contro la minoranza D.C. nel solo di fere opposizione.

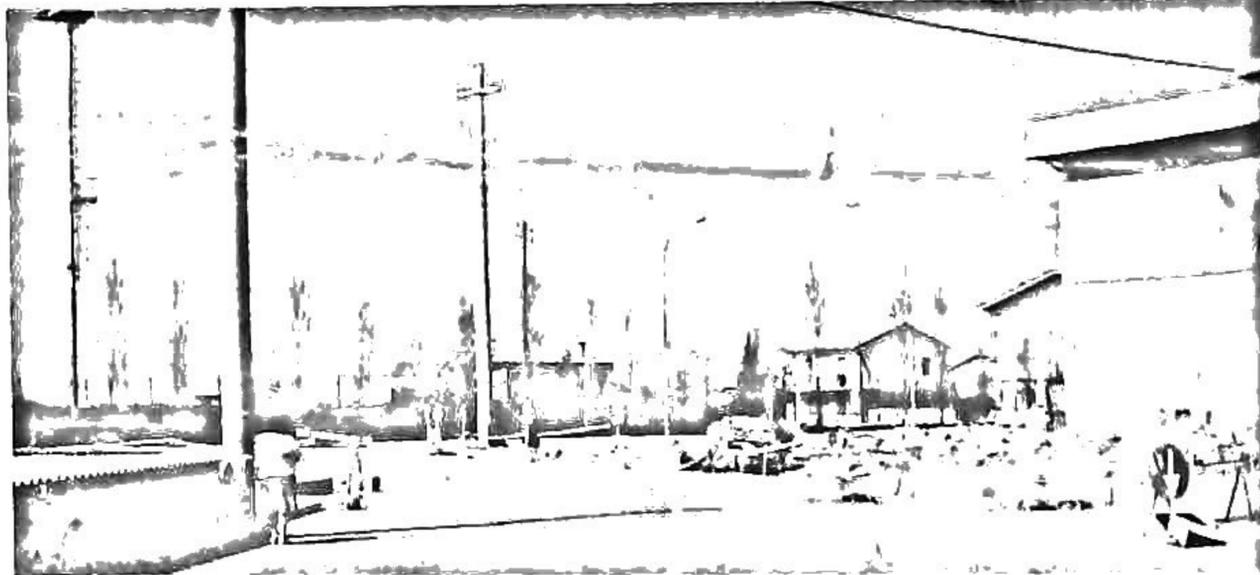
Non potevamo mai pensare che l'intolleranza alla dialettica democratica e la confusione tra Partito e Stato raggiungesse simili traguardi. Se il Sindaco è una firma costante, l'altra è quella di Montroni che si presenta come capogruppo della maggioranza intera (come se Orsetto potesse essere al tempo stesso capogruppo di Cariglia).

Costui nel penultimo numero del giornale, in uno sconclusionato articolo contro il P.S.I. giunge ad affermare in difesa (!!) degli investimenti della Giunta nei centri storici (ma finora nessuno di questi è stato realizzato nella parte storica), che questa era vincolata nelle scelte dalla destinazione stabilita dallo Stato. Noi gli diamo il beneficio della buona fede e vorremmo che si documentasse meglio o che qualcuno gli controllasse ciò che scrive.

A parte questo, l'«uscita» ha rivelato l'incapacità dell'Amministrazione di sostenere con motivazioni valide gli investimenti effettuati. Da Andalò a Montroni, da Montroni ad Andalò in pratica il loro è un duetto che ci accompagna dal primo numero.

Articoli di borsa retorica, interviste, primi piani, il tutto per cercare di lucidare l'immagine di un'Amministrazione che arranca.

Non tragga in inganno il titolo del giornale «da Bubano a Mordano»: quello vero è «Montroni ad Andalò e viceversa».



I discussi lavori davanti al Municipio

Sui profughi albanesi il PSI scrive al Sindaco

Quanti ancora non si erano resi conto, che uno dei problemi più grossi dei paesi occidentali è la questione dell'immigrazione, sono stati chiamati drasticamente alla realtà dalla vicenda dei profughi albanesi.

Da sud, da est, l'Europa sarà interessata da flussi migratori che non ha mai conosciuto e non servirà a nessuno denunciare il fallimento della cultura comunista come responsabile della fame a Est, come non serve a nulla appellarsi alle responsabilità dell'Europa occidentale «consumista e sfruttatrice dei paesi del Sud», perché il problema rimane immutato, di gente costretta a cercare luoghi dove soddisfare i bisogni essenziali ce ne sarà sempre di più.

L'Italia si è dimostrata impreparata nella vicenda dei profughi albanesi, ma non è tanto un problema amministrativo logistico, l'impreparazione è culturale, il salto non è facile, da paese di emigranti a paese di immigrati ce ne corre.

La capacità di adeguare le proprie risorse in base alle necessità è un fatto di cultura, lo sanno bene gli imprenditori che misurano le fortune o sfortune delle loro aziende su questo parametro, il Governo ha dimostrato il suo limite soprattutto in questo. Ma anche la stessa Giunta di Mordano sollecitata da una lettera (di seguito pubblicata) indirizzata al sindaco Andalò Romano non ci è parsa molto più sensibile, dato che dopo venti giorni non si è neppure degnata di una risposta «ufficiosa».

L'impreparazione a questi fenomeni ci giustifica più o meno tutti e giustifica anche il sindaco per non averci ancora risposto, perché altrimenti non vo-

gliamo pensare che vi siano sensibilità diverse seconda della provenienza degli immigrati, ce ne non vogliamo pensare che la Giunta non abbia avuto il «coraggio» di adottare scelte «impopolari». In data 13 marzo scorso, l'Unione Comunale socialista ha inviato al Sindaco ed al capigruppo comunista la seguente lettera:

Di fronte al dramma dei profughi albanesi la comunità non può rimanere insensibile al soddisfacimento dei bisogni primari.

Le varie e molteplici iniziative di solidarietà, compiute dall'intervento dello Stato, seppur tardive stanno dando risultati apprezzabili; pur tuttavia permangono ancora grossi problemi per soddisfare in modo adeguato i bisogni di vitto ed alloggio per molti di questi profughi, che è bene ricordarlo, si sono visti costretti a dover abbandonare ogni cosa, ed affetti, per colpa di un regime politico che ha azzerato ogni prospettiva d'avvenire.

Convinti che non sia possibile rimanere inoperosi dobbiamo tutti attivarci per trovare delle soluzioni che pur nell'emergenza siano fattibili e dignitose. Chiediamo quindi, come primo intervento tangibile di solidarietà, che venga posta a disposizione della Regione Emilia-Romagna, la colonia marittima di Pinarella.

Ciò nella convinzione che questa soluzione, se associata ad iniziative analoghe di altri Comuni, può essere un mezzo seppur limitato per uscire dall'emergenza. Con questa proposta crediamo anche di aver presentato i diffusi sentimenti di solidarietà da